

DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

ATENE Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ospite del vertice europeo, ha lanciato bordate poderose contro la politica americana in Iraq. Ha escluso che l'Onu possa intervenire sotto il controllo americano e ha detto che all'Iraq va riconosciuto il diritto sacrosanto di controllare il proprio petrolio. Il vertice europeo gli ha risposto positivamente, approvando un documento sull'Iraq che non era previsto alla vigilia - voluto soprattutto da Chirac ma gradito anche a Blair - nel quale si ribadisce il ruolo «centrale» che deve avere l'Onu nella gestione del dopoguerra. E così tra Kofi Annan e l'Europa è nata un'asse evidente e robusta.

Ieri ad Atene era il secondo e ultimo giorno del vertice europeo. L'ufficialità prevedeva la riunione della Conferenza Europea, alla quale partecipano i 25 paesi che mercoledì avevano firmato l'allargamento dell'Unione, più altri 15 paesi europei che non fanno parte dell'Unione, tra i quali la Russia. La Conferenza si è tenuta in mattinata, presieduta dal premier greco Simiitis e dal presidente della commissione europea Prodi, ed è stata l'occasione per approvare un documento generale, di intenti, che esalta i valori della pace e della cooperazione, e stabilisce una collaborazione su tutti i piani tra Unione Europea, altri paesi europei dell'Est, e le nazioni dell'area mediterranea. Al termine dei lavori c'è stata una cerimonia di spirito preolimpico (le Olimpiadi si svolgeranno ad Atene nel 2004) nel corso della quale sono stati piantati alcuni alberi d'ulivo - simbolo di pace - e distribuiti ramoscelli ai 40 leader delle 40 nazioni. C'è stato un po' di imbarazzo quando Berlusconi si è trovato davanti una ragazza vestita di bianco, con al collo una bandiera greca, che gli porgeva un ramo d'ulivo. L'ha preso, ha riso imbarazzato, ha ringraziato, poi l'ha fatto sparire in fretta. Un giornalista ha chiesto a Prodi un commento su questo episodio. Anche Prodi ha riso, contento, e ha detto: «È stata una scena abbastanza surreale, mi sono divertito molto...».

Ai margini di queste cerimonie ufficiali si sono svolti gli incontri riservati che hanno portato alla definizione del documento europeo sull'Iraq. Il documento è stato prima abbozzato negli incontri tra Chirac e Blair di mercoledì sera, poi è stato messo a punto da quello che sembra essere diventato il direttore dell'Unione, e cioè da Francia, Gran Bretagna, Germania e Spagna. Si è raggiunto un buon compromesso su un testo che soddisfa i francesi (e i tedeschi) perché chiama l'Onu a un «ruolo centrale nel processo che dovrà guidare l'Iraq all'autogoverno, utilizzando la sua esperienza unica nella ricostruzione delle nazioni dopo una guerra». Però soddisfa anche i britannici (e gli spagnoli), perché riconosce alla coalizione anglo-americana la responsabilità di garantire la sicurezza in Iraq, e perché assicura alle istituzioni

L'Ue: ponte aereo per i bimbi iracheni

ATENE Ponte aereo europeo per i bambini iracheni feriti. E quello che si è deciso ad Atene, dove i leader dei Quindici, hanno fatto propria la proposta della Commissione Prodi di offrire cure negli ospedali europei per i casi più gravi che non possono essere risolti sul posto. L'annuncio è stato dato dal presidente della Commissione europea Romano Prodi al termine della Conferenza europea. «Spero che l'avvio del ponte aereo sarà molto rapido», ha detto Prodi, mentre il cancelliere tedesco Schröder confermava la disponibilità della Germania ad accogliere i bambini iracheni feriti gravemente. Verranno portati in Europa quei feriti, soprattutto i bambini, a cui non è possibile offrire adeguata assistenza in Iraq dove, ha ricordato Prodi, «la Commissione europea lavora già insieme alla Croce Rossa e altre Ong». Prodi ha ricordato che per l'aiuto umanitario all'Iraq, l'Ufficio umanitario ha già stanziato 100 milioni di euro dall'inizio della guerra, dei quali 20 sono già stati spesi.



Corteo contro il vertice Incriminate 85 persone

ATENE La polizia greca ha incriminato 84 dei 105 dimostranti fermati mercoledì scorso durante le manifestazioni contro la globalizzazione e il vertice dell'Unione europea svoltosi ad Atene, in Grecia. Quattro degli incriminati sono accusati di aver provocato esplosioni, di detenzione di materiale esplosivo, di resistenza alla polizia e di disturbo dell'ordine pubblico. Trattenuti in prigione, i quattro saranno ascoltati oggi stesso dal procuratore. Per gli altri ottanta l'accusa è di detenzione di esplosivi e disturbo dell'ordine pubblico.

Ieri mattina, poi, un centinaio di giovani «no-global» hanno manifestato in segno di protesta per i loro compagni ancora trattenuti dalle autorità locali davanti alla sede della Procura ateniese.

finanziarie internazionali (Fmi e banca mondiale, soprattutto) e quindi anche ai capitali privati, una cospicua partecipazione agli affari della ricostruzione. Il documento è stato fatto proprio dalla presidenza di turno del consiglio europeo, cioè dal premier greco Simiitis, e poi approvato dalle delegazioni dei 15. Con questo documento, e con questo vertice ateniese, l'Europa viene presa in mano sostanzialmente da una doppia guida anglo-francese. Con il paradosso che agli inglesi di Blair (eletti in patria dall'elettorato laburista) è affidato il compito di rappresentare l'opinione pubblica moderata, e ai francesi di Chirac (eletto dai conservatori) il compito di rappresentare l'opinione pubblica di sinistra.

In mattinata, durante i lavori della Conferenza Europea, c'è stato il discorso ufficiale di Kofi Annan. Ha detto molte cose spiacevoli per gli americani. Qualcuno non l'ha detta, però l'ha scritta nel testo ufficiale che ha consegnato ai giornalisti. Nel testo non si parla di America ma di «potenza occupante», nel discorso ha tagliato questa frase. Annan ha iniziato parlando di emergenza per la sicurezza del mondo, fissando due date che hanno fatto scattare l'emergenza: l'11 settembre e l'attacco americano all'Iraq. Li ha messi sullo stesso piano. Anzi, per essere precisi ha detto che la guerra all'Iraq è stato un fatto ancora più pericoloso per il futuro dell'attacco a New York e Washington. Come si risponde a questa emergenza? Annan dice con l'unità. E cioè, vuol dire, non con gesti unilaterali. E si riferisce evidentemente alla recente politica estera americana.

Subito dopo questa premessa il segretario generale dell'Onu si rivolge all'Europa e dice che c'è bisogno che Onu e Unione Europea lavorino insieme. E' una specie di proposta di patto.

Quanto alla gestione concreta del dopoguerra, Annan ha chiesto che gli «occupanti rispettino la convenzione di Ginevra e le leggi internazionali, e si pongano dunque come priorità la questione umanitaria e dei soccorsi a chi ne ha bisogno». Ha detto che questo è un imperativo. Infine ha fissato cinque obiettivi: 1) che sia rispettata la sovranità territoriale e l'indipendenza dell'Iraq; 2) che gli iracheni scelgano

in piena libertà il sistema politico col quale farsi governare e i leader che li rappresenteranno; 3) la fine dell'embargo e un piano di aiuti che permetta all'Iraq di riprendere una vita normale e dignitosa; 4) che all'Onu siano date le risorse necessarie per svolgere il suo ruolo; 5) il rispetto dei diritti del popolo iracheno da parte della comunità internazionale, a partire dal diritto a controllare le proprie risorse. Naturalmente quando si parla di risorse si intende il petrolio.

Sia nel discorso di Annan, sia nel documento dell'Unione Europea, si fa riferimento alla questione Israele. Si chiedono passi avanti per la realizzazione dei due Stati e si chiede legittimazione per il nuovo governo di Abu Mazen e per Arafat.

L'Europa si schiera con l'Onu

Annan: no a ruoli subalterni agli Usa

Ad Atene compromesso tra i Quindici sul dopoguerra in Iraq



Un marine americano davanti al quartier generale delle Nazioni Unite a Baghdad

«È fuori discussione che l'Onu possa svolgere un ruolo subalterno sotto il controllo di una potenza occupante»



la dichiarazione

«Il Consiglio europeo saluta la presenza del segretario generale dell'Onu e l'opportunità di discutere con lui dei prossimi passi concernenti l'Iraq. In questa fase la coalizione angloamericana ha la responsabilità di garantire un ambiente sicuro, che preveda l'assistenza umanitaria e la protezione del patrimonio culturale. Il popolo dell'Iraq ha ora la possibilità di delineare un nuovo futuro. La comunità internazionale ha un grande contributo da dare in questo processo, in particolare: l'Onu deve avere un ruolo centrale, anche nel processo che porti all'autogoverno del popolo iracheno, usando la sua esperienza unica nella ricostruzione dei paesi dopo i conflitti; i vicini dell'Iraq dovrebbero sostenere stabilità in Iraq e nella regione; l'Ue riafferma il suo impegno a svolgere un ruolo significativo nella ricostruzione politica ed economica del Paese; l'Ue saluta con

favore la partecipazione delle istituzioni finanziarie internazionali, come delineate dalle recenti dichiarazioni del G7 e della Banca mondiale. L'Ue saluta la nomina da parte del segretario generale dell'Onu di un consigliere speciale sull'Iraq, e si aspetta un ulteriore rafforzamento del coinvolgimento dell'Onu nell'Iraq del dopoguerra, inizialmente nel coordinamento dell'assistenza umanitaria. Come parte del processo di sicurezza e stabilità regionale, l'Ue riafferma il suo impegno a portare il processo di pace israelo-palestinese ad una conclusione positiva attraverso l'attuazione dei passaggi previsti dalla «road-map» del Quartetto. È essenziale che vi sia un pronto sostegno al gabinetto nominato da Abu Mazen, impegnato a compiere le riforme, da parte del presidente Arafat e del Consiglio legislativo palestinese».

Mosca: «In Iraq devono tornare gli ispettori»

Per la revoca delle sanzioni necessaria la verifica sulle armi di distruzione di massa. Chirac: sull'embargo la decisione spetta all'Onu

Marina Mastroiusta

A sentire John Negroponte, ambasciatore americano all'Onu, il documento non è ancora stato scritto. Ma già ci sono reazioni e sono quanto meno prudenti. Bush ha annunciato che chiederà la revoca delle sanzioni che per oltre un decennio hanno tenuto alle corde l'economia di Baghdad se non il regime di Saddam. Voltata pagina, il presidente degli Stati Uniti non ritiene che ci siano gli estremi per mantenere l'Iraq sotto stretta sorveglianza. A breve - questione di giorni - verrà presentata una proposta di revoca in Consiglio di sicurezza. Ma la procedura non sarà tanto semplice.

«Questa decisione non può essere automatica. È necessario che siano rispettate le condizioni previste dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite», ha detto ieri il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov. E le condizioni sono quelle per le quali - almeno in un primo momento - l'amministrazione Bush ha dato il via libera all'intervento in Iraq. Perché l'embargo venga cancellato, ha spiegato Ivanov, «è necessario stabilire se ci siano o meno in Iraq armi di distruzione di massa», un dubbio che finora non è stato chiarito malgrado la massiccia presenza di truppe angloamericane. Quindi c'è una procedura da rispettare, a prescindere da chi comanda adesso a Baghdad. E la procedura pre-

vede il ritorno degli ispettori, in modo che possano completare il lavoro sospeso il 18 marzo scorso, due giorni prima dell'inizio dei bombardamenti angloamericani.

Non è una questione puramente formale, fanno capire a Mosca. «Cancellare le sanzioni in qualsiasi altro modo costituirebbe una violazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu e rischierebbe di incrinare l'unità e l'autorevolezza del Consiglio stesso», sostengono fonti del governo a Mosca. E per dirla fuori dalle righe, «il solo cambio di regime a Baghdad non costituisce una condizione per l'eliminazione delle sanzioni».

Anche Parigi, che come Mosca fa parte dei membri permanenti del

Consiglio di sicurezza e che come Mosca si è opposta al conflitto, sembra in sintonia, anche se Jacques Chirac preferisce toni più morbidi. Parlando ai margini del vertice Ue ad Atene, il presidente francese ha sottolineato che «spetta all'Onu definire le modalità per la revoca delle sanzioni», affermazione preceduta dalla premessa che la fine dell'embargo «è un obiettivo che abbiamo sottoscritto da tempo». Chirac parla con la stessa voce dell'Unione Europea che se ha evitato di affrontare la questione nella dichiarazione comune sulme a Baghdad non costituisce una condizione per l'eliminazione delle sanzioni».

za greca della Ue, in una dichiarazione, ha mantenuto una certa cautela, ricordando che Atene «da tempo è favorevole a una revoca, a determinate condizioni».

Bush quindi non sembra destinato ad avere gioco facile. Non tanto perché ci sia una sostanziale opposizione alla revoca dell'embargo - solo Washington è sempre stata contraria ad un ammorbidimento. Le sanzioni a questo punto restano uno strumento perché l'Onu possa rientrare in gioco del dopo-Saddam, stabilendo un principio di legalità. E Russia e Francia intendono giocare questa carta.

La strada indicata passa perciò attraverso gli ispettori, che Washington continua a non vedere con favo-

re. L'amministrazione Bush ha mandato sul campo propri esperti ed ha cercato di arruolare personale Onu, per sfruttarne la competenza. Ma fa resistenza all'ipotesi di un ritorno della missione Unmovic, guidata da Hans Blix, che per mesi ha ispezionato siti sospetti in Iraq senza trovare armi di sterminio, solo missili con una gittata eccedente di 30 chilometri il limite massimo fissato dall'Onu.

La missione Onu è stata sospesa nell'imminenza della guerra ma formalmente il suo mandato è ancora valido. Il capo degli ispettori dovrebbe fare un rapporto in Consiglio di sicurezza martedì prossimo. Come la pensa. Blix lo ha anticipato in un'intervista sul settimanale tedesco Spiegel. «Gli alleati sono arrivati come

liberatori e come occupanti e questo può avere degli svantaggi - ha detto Blix -. Se i loro esperti trovassero armi di distruzione di massa, la veridicità di questa scoperta potrebbe essere messa in dubbio». Cosa che non accadrebbe se gli ispettori avessero una legittimità internazionalmente riconosciuta. «Noi non abbiamo mai affermato che l'Iraq possiede armi di distruzione di massa, sebbene non potessimo escluderlo - ha aggiunto il capo degli ispettori -. Ora vedremo se Londra e Washington avevano ragione. Sono molto curioso e posso solo augurar loro buona fortuna». Blix, comunque, non intende continuare. Sta scrivendo il rapporto conclusivo, il suo contratto scade nel giugno prossimo.